



VENT'ANNI PER UN BACIO

La notte è calda, la città vuota.

L'estate severa si trattiene come un ospite indesiderato, esigendo il suo credito di smanie e sudore.

Alex spegne la tivù nel mezzo di un servizio sul 4 luglio in America: festoni, cortei e commozione.

Fa per sdraiarsi mezza nuda sul letto, rimane seduta, immobile nella sauna a buon mercato del suo appartamento. Ripensa a *Manhattan*, che ha rivisto ieri in un *d'essai* con Poldo per la quinta volta, ogni volta con più stupore. Stupore per un film che sembra dire niente e parla di tutto, quello che si chiama un capolavoro. Dietro di lei, sopra il letto matrimoniale che a un matrimonio non corrisponde, il manifesto del film. Lo *skyline* della grande mela sulla parete di un quarto piano di provincia.

Poldo non c'è, non può esserci. E' con moglie e figli a consumare il rito necessario delle ferie, perso nelle trappole di un albergo vista mare, pensione completa, due sdraio e ombrellone. Woody ci avrebbe fatto una battuta storica, ma lei non è Woody, e in più non ha voglia di ridere. Pensa che a Poldo farebbe bene una vacanza vera, buttar via quei dieci chili di troppo, guidare fino a non poterne più, fermarsi dove capita. Chissà se la panchina di quel manifesto è ancora al suo posto; nel caso le piacerebbe sedersi lì, scattare una foto, darsi un'aria così trionfante da fare invidia.

Le pizzica un dito, si è tagliata stamani con un foglio di carta, bruciava più di un dispetto. Così ha nell'ordine: imprecato, versato una tazza di caffè sul pezzo finito, salvato dall'inondazione un cellulare, imprecato di nuovo, macchiato il tappeto, succhiato il sangue dal dito, cercato un cerotto, imprecato una terza volta (obiettivamente con più stile: stava imparando) e ripulito il disastro.

La fede poteva salvarmi, ha pensato. O almeno un anello qualunque, attorcigliato con la carta dei cioccolatini.

Le manca Poldo e il suo riempire le stanze, la sua cortesia, il modo in cui, con rispetto, parla della moglie. E' un uomo innamorato, e agli uomini innamorati e corpulenti si vuole bene, anche se non saranno mai liberi, anche se amano due donne contemporaneamente.

La notte ora è più accesa. La città si difende dall'estate assassina coi dancing all'aperto e gli idranti sparati ai concerti. Arrivano le prime note di un cantante rock, dallo stadio gonfio ed esausto.



Alex dà il via alle trattative diplomatiche con la sua insonnia. Tutte le sere offre una rinuncia diversa al dio misterioso del sonno per una manciata di ore di oblio. Tutte le sere capitola. Arriva a proporre un mese di astinenza dal cioccolato, due mesi dal sesso (tanto Poldo è in vacanza), tre mesi dal cinema. Non se ne fa mai niente. Crolla in un fragile sonno nervoso alle sei del mattino, quando ha puntato la sveglia. Quando si alza è uno straccio, va in redazione e dopo a pranzo con Meri, che è un po' sciroccata e sta sempre a parlare di uomini, o in second'ordine di ristoranti a cinque stelle. *Parlare di alta cucina in un fast food è come pensare a George Clooney mentre fai l'amore col portinaio*, osserva Alex, ma Meri così si porta avanti col lavoro. Butta giù mentalmente il pezzo sul Ritz mentre si spara due cheeseburger.

Alex il suo pezzo lo finisce sempre all'ultimo momento, giusto appena prima che Mister Ictus le prospetti licenziamenti, querele e punizioni corporali. Non necessariamente in quest'ordine.

Alex è una tappabuchi. Assunta per ultima, scrive per *Il Candido* gli articoli più strani senza chiedersene l'attendibilità. Non come Meri, esperta di gastronomia e terrore dei ristoratori, che temono le sue stroncature peggio della maionese impazzita. Se sapessero che si ingozza di immondizie sarebbe la sua fine.

Stasera dunque Alex è sola. Se non riesce a dormire, domani sarà in balia di quel direttore dal soprannome inquietante. Titolo su misura quel Mister Ictus per lui, come una specie di cintura dei pesi medi psicopatici : Alex non capisce come non gli sia ancora venuto un colpo con tutti quegli strepiti.

Indifferente, d'un tratto squilla il telefono, come per dovere. Alex sa che non è l'ora di Poldo, ma ci spera lo stesso. Risponde di fretta, le mani sudate. La cornetta le cade per terra con grande fracasso; la raccoglie in un lampo, dice *Pronto*. Silenzio. *Pronto!* fa Alex. Ancora silenzio, e sta per riagganciare quando la sente.

La voce.

La voce di un uomo che non sembra italiano, anche se parla italiano. Un che di spagnolo, sudamericano forse. Una voce cortese, sibilante come di chi ha disimparato la lingua e ora è costretto a ripescarla dalla memoria. Trascina le esse, violenta con garbo gli articoli, sintassi azteca. *Alessandra, como estai? Sono io, Robin, Roberto Mitlan, como estai?*



Alex impazzisce. Nessuno la chiama col suo nome intero da un secolo. Mitlan?, Chi sei Mitlan? Chi ti si ricorda più? Fa per dire così, ma non le esce niente. Solo un *Ciao* ripescato da un sogno di adolescente. I due parlano un poco. O meglio parla Mitlan, Alex risponde a morsi di frase. Mentre l'uomo le parla, Alex è come rapita dalla sua memoria. Torna a vent'anni prima, rivede se stessa adolescente che sfiora con le labbra le labbra di lui, pudicamente, in quel tratto di strada che il bus per la scuola faceva in galleria. Il buio complice del suo primo bacio.

Alex piange. Aveva perduto di vista Roberto due settimane dopo quel bacio. Tutta la sua famiglia era tornata da dove proveniva, Buenos Aires, e non aveva più cambiato aria. La nostalgia aveva vinto sulla fame.

Quando riagganciano, Alex e Mitlan si sono salutati per l'ultima volta. Sanno che non si chiameranno mai più, che non si vedranno. Lei sorride.

Si sdraia sul letto con l'anima leggera. Riflette sul fatto che con Mitlan non si sono mai lasciati ufficialmente, e dunque in teoria sono ancora insieme.

Che cosa buffa, dice Alex a voce alta, *che cosa buffa è questa...*

Si gira su un fianco. Pensa un istante a Poldo, alle sue belle mani, alla sua dolcezza. Un giorno di questi dovrà pur parlare con la moglie, pensa. Poi si addormenta. Così, senza trattare la resa con nessun dio del sonno, senza implorare la carità.

Sogna la vita come non ha mai fatto. Sogna Poldo, e Mitlan, e Meri, e Mister Ictus, e Woody, e tutto il meraviglioso campo di battaglia dove può ancora combattere, e in sogno ringrazia il destino che potrà ancora essere lì, ancora lì, domani.